

POLIS

QUINDICINALE GRATUITO DI INFORMAZIONE LIBERA DELLA CITTÀ DI CASERTA

ANNO V NUMERO

83

9 MAGGIO 2020



VERGOGNA

La macchia nera che sporca il verde trasparente, come caffè che macchia una tovaglia appena stirata.

La foto della foce dell'Agnena è nella mente di ognuno di noi, simboleggia il ritorno alla normalità dalla quale per qualche mese ci siamo scollati, ma anche l'infrangersi di un sogno contro il muro della realtà. In questi mesi abbiamo parlato, ci siamo confrontati tante volte chiedendoci cosa sarebbe successo venuta meno l'emergenza, se avremmo continuato ad essere gli stessi di prima o se in qualche modo saremmo riusciti a scrivere un nuovo inizio.

Sono bastati due giorni, quarantotto ore, perché la corruzione della bellezza ritrovata cominciasse di nuovo a scurire le acque di mari, fiumi e torrenti e siamo tutti senza parole. Tutto per evitare i costi dello smaltimento regolare di quegli stessi scarichi, per denaro. Il sistema giustizia si è messo in moto. Ci sono aziende, non è notizia di questi giorni, che non osservano la normativa relativa allo smaltimento di liquami: sversano troppo e lo fanno troppo in fretta, non dando agli scarichi il tempo di confondersi con le acque. Abituamente lo fanno per ignoranza. Ora anche per recuperare il tempo perso. Dal quattro al sette maggio, tre giorni di sversamenti ininterrotti.

Sono bastati pochi giorni, qualche ora, perché il paradiso generatosi dal ritiro coattivo del genere umano tornasse ad essere inquinato dalla mancanza di sensibilità ambientale di qualcuno. Il blocco totale delle attività produttive non essenziali, insieme alla paralisi del traffico dei veicoli e delle persone, ha mostrato a tutti un mondo diverso da quello al quale eravamo abituati, ci ha fatto vedere che un pizzico di attenzione in più potrebbe generare benefici di gran lunga maggiori rispetto al fastidio delle relative privazioni.

Fino a qualche giorno fa le città erano immerse in una bolla di silenzio, ovattate. Niente rumori meccanici, urla scriteriate, niente smog nell'aria. Il lockdown ha dato ad ognuno la possibilità di toccare con mano quanto bello potrebbe essere il nostro pianeta se ad abitarlo ci fosse gente più responsabile. È una cosa possibile, lo sarebbe di più se sapessimo di poter contare su un'amministrazione attenta e partecipativa, ma tant'è. "Sii il cambiamento che vuoi vedere nel mondo", è una frase di Gandhi e dovrebbe essere il mantra della ripartenza. In salita, sempre.

EMERGENZA "COVID-19"

Per l'intera durata della crisi sanitaria, **Polis** proseguirà la pubblicazione soltanto in formato digitale, **scaricabile dal sito polisnetwork.it e stampabile a casa.**

POESIA

9 maggio

Nove maggio
t'è scurdat'
T'aggio visto ca'turnavi 'nziem'a 'n'at'
Nun me siente,
nun me pienz'
Tengo 'o core
ca' nun può purtà pacienz'

Liberato

A SEGUIRE

Conoscenza e innovazione	3
La città del futuro	4
La città del futuro	5
Spazio libero	6
Note stonate	8
Il Casertano	9
Dal brogliaccio del vecchio marinaio	10
Racconti in cento grammi	11
Pausa visiva	12
I Giannoniani	13
Illustrazioni	14
Urania	15
Seen from the outside	16
Start-Up	17
I Giannoniani	18
Pausa visiva	19
Cinema	20
Recensioni entro tre righe	21
Esercizi per bambini	22
Esercizi per bambini	23
Esercizi per bambini	24
Progetto Mattei Fotografia	25

POLIS

Testata registrata presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere con n. 4108/2016

Redazione e direzione
Via Dei Giardini, 57
81100 Caserta

Direttore responsabile **Gregorio Vecchione**
Grafica e impaginazione **Antonio Napoletano**
Creatività e pubblicità **FOLD**

+39 328.88.60.810
+39 338.77.82.850
polis.caserta@gmail.com

 [@polis_caserta](https://www.facebook.com/polis_caserta)

Il 18 gennaio 2020 Gaetano Trocciola pubblicava un articolo (sfoglia Polis n° 75) intitolato “La co-produzione necessaria” spiegando quanto fossero necessarie forme inedite di collaborazioni cittadine come Villa Giaquinto per una città priva di servizi pubblici. In quell’articolo Gaetano partiva dalla teoria economica di Elinor Ostrom, premio Nobel per l’economia insieme a Oliver Williamson, incentrata sulla governance delle risorse comuni; in contrasto alla “tragedia dei beni comuni” di Garrett Hardin. Inoltre, sempre Gaetano sosteneva che Caserta ha bisogno di co-produzione per riappropriarsi dell’area ex Macrico, replicando così quanto fatto dai berlinesi nel caso di Tempelhof. Ma siamo a Caserta e sempre come nel caso di Berlino, ci vorrebbe una combinazione storica di fattori per abbattere quel muro. Una ventina di giorni prima di quell’articolo, mentre percorrevo in compagnia la (non) pista

ciclabile di Via Roma, pensavo a quanto sarebbe stato bello poter proseguire dritto verso il parco immaginario (sfoglia Polis n° 64) e rincontrare buona parte dei casertani emigrati (sfoglia Polis n° 82) anziché girare a destra, direzione “interminabile policlinico”. Il caso, o la lungimiranza di Gaetano, volle che il giorno seguente all’articolo si tenne proprio a Villa Giaquinto la presentazione del bilancio economico del Comitato. Un motivo in più per festeggiare i suoi quattro anni. A proposito di economia, nel suo articolo Gaetano spiegava come la crisi del welfare state e la necessità di trovare alternative

SEMINARE CONTRO GLI ABBATTIMENTI

**“ Come nel caso di Berlino,
ci vorrebbe
una combinazione
storica di fattori
per tirare giù
quel muro ”**

Mirco Loffredo
(visto dalla redazione)

mircoloffredo93@gmail.com



**3 GENNAIO:
piantumazione di 80 alberi**
#SOLOPERAMORE

nanziato. Ma quest'estate? Bella domanda del c****. Tornando alla mattina del bilancio, mentre prendevo appunti in hangover, Raffaele raccontava di come in Villa Giaquinto le competenze siano nate “sperimentando” a seguito di “alleanze inedite”. Una sorta di learning by doing collettivo? In aggiunta, la signora Teresa sosteneva che “immaginare una città diversa richiede lavoro”, mentre una bambina raccomandava di “ridurre il consumo dei sacchetti di plastica perché alcuni studiosi dicono che nel 2050 ci sarà più plastica che pesci negli oceani”. Oh! Manco l'assessore all'ambiente... Infatti,

negli ultimi giorni a Caserta si è verificato l'ennesimo episodio di mala gestione del verde urbano; altro che tragedia dei beni comuni. Sono state distrutte 80 piantine in Villa Giaquinto, piantate ad inizio 2020 da bambini, giovani e anziani. Mi viene da dire che a Caserta da un lato c'è una piccola (grande) rete di soggetti che semina, dall'altro lato c'è un sistema marcio che distrugge. Quest'ultimo si rinnova sistematicamente ogni cinque anni, dissesti permettendo. Oh! Ultimamente, tra le varie notifiche, ho letto la parola biodigestore.

VERGOGNA

5 LA CITTÀ DEL FUTURO



IL MOMENTO STORICO

Non è dato all'essere umano riempirsi gli occhi e la mente di tutta la Storia e del sentire di tutte le epoche, gli è dato piuttosto interpretare tutta la Storia secondo il proprio sentire, frutto dell'epoca a cui egli stesso appartiene. In passato, in opposizione alla percezione di noi contemporanei, un irrigidimento della forma di Stato o delle pressioni reazionarie sarebbe stato comprensibile. Tuttavia anche la nostra democraticissima società è attualmente percorsa da fremiti di questo tipo, com'è possibile? Forse è il caso di pensare al tessuto della Storia come a un cuore umano pulsante in cui le fasi di tensione e rilassamento corrispondono a quelle di contrazione e rilascio note, in ambito medico, col nome di sistole e diastole. Nel corso del tempo si vengono ad accumulare tensioni che, in condizioni particolari, possono portare a un congestionamento del sistema costituito. Dopo le condizioni di Versailles la Germania versava in condizioni disastrose, si risollevò una volta rientrata in possesso delle proprie risorse minerarie, poi crollò nuovamente pochi anni dopo a causa della crisi del Ventinove; tutti sappiamo cosa sarebbe avvenuto di lì a brevissimo, cioè

nel Trentatré. In quel caso, oltre alle tensioni già presenti e mai sopite, fu la crisi economica a fungere da catalizzatore per l'avvio di un sistema di chiusura. La società si muove per mimesi, sulla scorta dei comportamenti umani; non sarà semplice convincere il bambino impaurito dal buio che sprofondare nelle coperte costituisce una protezione efficace. La 'chiusura' è percepita dall'essere umano come 'protezione'; non stupisce affatto, dunque, che sia proprio questa ad essere riproposta da chi, impaurito da alcune condizioni come il bambino dal buio, cede agli impulsi reazionari. La nostra epoca è caratterizzata da almeno quattro fenomeni che costituiscono il punto di svolta: la globalizzazione, il trionfo dell'era digitale, la rivalsa dei territori a lungo colonizzati dal Vecchio Continente e, recentissima, la pandemia da Covid-19. La globalizzazione si è opposta ai confini, innescando un meccanismo per cui tutto il globo è in relazione; il problema di una porzione di mondo può potenzialmente estendersi a tutte le altre. L'era digitale non rappresenta solo una svolta per il progresso, ma anche un motivo di esclusione sociale; la rapidissima evoluzione in questo campo rende obsolete le conoscenze delle generazioni precedenti, generando un divario sociale e un terreno

“ La nostra epoca è caratterizzata da almeno quattro fenomeni che costituiscono il punto di svolta ”



Nicola Di Nardo
(visto dalla redazione)

nicoladinardo92@gmail.com



floridissimo per l'insorgenza di focolai reazionari. Venendo al terzo fenomeno, la preminenza europea è in netto declino; il punto di forza degli europei, che disponevano di tecnologie adeguate ma non di risorse, era in passato lo sfruttamento di quelle dei territori colonizzati. Oggi, tuttavia, nazioni come la Cina o l'India dispongono sia di tecnologie che di risorse, ovvero dei requisiti necessari per l'esautorazione dell'Europa. Infine, le tensioni generate da queste profonde metamorfosi sembrerebbero poter essere catalizzate proprio dal Covid-19 e, in particolare, dalle sue conseguenze economico-sociali. Una pandemia che in

Europa, come abbiamo visto, non ha sempre messo in rilievo lo spirito collaborativo dell'Unione, ma che anzi ha fatto emergere vistose discrepanze. Poi ci siamo noi (esseri umani), piccoli figli del nostro tempo. Ci immergiamo in acque che non riconosciamo e diciamo che sono sporche, o troppo fredde, o troppo e basta; ma i tempi cambiano e quando i re muoiono si ha sempre un ultimo guizzo di ribellione dei sudditi fedeli che si oppongono al nuovo ordinamento. Il cambiamento fa paura, come il buio per i bambini. La chiusura che ne consegue è il tipico senso dell'essere reazionario: il futuro è incertezza, l'identità è sfumata, i connotati del popolo a cui si appartiene non sono che gli ultimi filamenti dell'ombra che si estingue nell'oscurità. Ed ecco che si ha un attaccamento ai valori tradizionali, quelli che a lungo si sono intesi come caldi, protettivi, familiari: il contadino da cui si acquistano le uova, la madre custode della casa, il padre che lavora: il reazionario non capisce che anche al contadino sta bene lavorare meno delle consuete sedici ore e che l'univocità del ruolo maschile e femminile abbatte il diritto di essere chi si vuole. Ma in fondo è pur vero che, quando si raggiunge un discreto stato di benessere, è assai comune dimenticare le iniquità del passato.

TUTELA TE, PROTEGGI GLI ALTRI.



**MANTIENI
LA DISTANZA.**



**NON CREARE
ASSEMBRAMENTI.**



**LAVATI
LE MANI.**



**METTI
LA MASCHERINA.**



**TIENI A CASA
I NONNI.**

Zama
Medical Center
Vascular - Aesthetic - Diagnostic - Parapharmacy

• PARTNER •



Mai come in questo periodo, sento dire – e, come me, credo moltissimi – “viva la radio”. Sintonizzarmi su Radio DeeJay è la prima cosa che faccio la mattina, che sia in casa o in auto. Di sera preferibilmente trasloco su Radio Capital, sulla musica soffusa. Dopo le dieci, anche le undici qualche volta, accendo un vecchio impianto hi-fi Pioneer che comprai all’inizio degli anni ’90, le cui casse diffondono ancora i suoni in modo più che onesto. Credo che la radio, ancora oggi, sia il mezzo di comunicazione più complice, intimo, che rende partecipe chi l’ascolta, il più delle volte per cercare una fulminea risposta al proprio bisogno di compagnia, di informazioni e di divertimento. L’intrattenimento si alterna all’informazione, sia pure attraverso un format particolare, quello “news e musica” che rappresenta la tendenza attuale e, forse, futura della radio. È un mezzo discreto, poco invadente, meno statico e vincolante della TV. La puoi ascoltare scrivendo, studiando o cucinando, da solo o in compagnia, anche in modo distratto, perché Lei non ha la

FREQUENZE DI VITA

“La radio non imponendo di guardare, è libertà di immaginazione”



Vittorio Pisanti
(visto dalla redazione)

vittoriopisanti@gmail.com

to di programmi, a seconda di orari ed interessi. Neanche l’avvento della ipertecnologia ha scalfito l’attualità della radio. Pur essendo un mezzo antico ha, infatti, ancora un grande futuro davanti, parafrasando un film di qualche anno fa. La radio è, insomma, vecchiotta solo anagraficamente.

Perché muta continuamente, ringiovanisce, cambia di forma, si plasma a seconda dei tempi, rimanendo sé stessa. Adesso, come oggetto fisicamente definito, quasi non esiste più: sta nel telefonino, esce dal pc, è un’app: ce la portiamo sempre addosso. Una cosa però, nonostante le evoluzioni varie, è rimasta intatta: la complicità che si crea tra chi parla e chi ascolta, come se ci fossero degli amici nella tua stessa stanza. Una intimità di tipo privato, come se ogni ascoltatore fosse l’unico destinatario della voce che vien fuori dalle casse dell’Hi-fi, del PC o dell’auto. Insomma,

mentre l’ascoltano in tanti, sembra parlare solo a te personalmente. Crea una complicità che la TV, non interattiva, non riesce a dare, mezzo di comunicazione di massa e generalista per eccellenza com’è. La radio l’ascolti mentre ti sposti ma anche senza uscire di casa o dall’ufficio. La radio accompagna la quotidianità di noi tutti nelle giornate “normali”, pur restando capace di dare il meglio di sé nelle grandi emergenze: i disastri, i terremoti, gli scombussolamenti come quello che stiamo vivendo da due mesi. Perché è veloce, immediata. Perché è informazione allo stato puro ed al contempo un amico con cui cazzeggiare un po’ tra una risata ed una cosa seria. Una immagine cinematografica rende l’idea come nessuno: quella di Robin Williams che al microfono saluta, ogni mattina, i soldati americani al grido di “Good Morning Vietnam”.



pretesa di avere la tua attenzione massima, ma solo quella di instaurare un’intimità collettiva e al contempo, individuale con il singolo ascoltatore. Di solito ognuno ha una frequenza che segue di più, in cui si identifica maggiormente per il tipo di musica trasmesso o per quel determinato tipo di conduzione - ci sia Linus, Ringo o Paola Maugeri - che si ritiene maggiormente vicino al proprio modo di parlare e di esprimersi, ai propri gusti o al proprio vissuto quotidiano. La radio, peraltro, non imponendo di guardare, è libertà di immaginazione e consente anche piccoli, temporanei, tradimenti, facendo zapping da una stazione all’altra, anche se poi si torna sempre indietro, ad ascoltare quella “della vita”, quella preferita, un po’ come fosse quella donna ritenuta, veramente, giusta. Anzi il bello è dato proprio da questa possibilità di crearsi un puzzle personalizza-

Sì, forse per altri, ma non certo per Caserta, ferma al palo già da molto prima del lockdown. Perciò, non prendiamoci in giro coi soliti discorsi sia pure aggiornati con un po' di "celafaremo". Ma faremo che? E chi? Diciamoci la verità: il nostro territorio era già alla canna del gas con un sistema imprenditoriale arrancante e con tutto il resto dell'economia a sopravvivenza temporanea ed occasionale. E tutto ciò, a parte i vergognosi posizionamenti nelle annuali classifiche di sviluppo e benessere, è comprovato da: inarrestabile emigrazione di giovani, natalità pressoché azzerata, deprezzamento continuo del patrimonio immobiliare e d'impresa. Tutti sintomi inconfutabili di una provincia prossima alla chiusura per cessata attività. Eppure, malgrado questa realtà, in un surreale clima da Titanic prima della tragedia, il teatrino politico continua imperterritito con trionfanti annunci di novità a futura scadenza, con proliferazione di protocolli sull'aria fritta e dirette web autocelebrative.

La "nave Caserta", segnata da profonde avarie, allo scoppio della pandemia andava già alla deriva, perché non c'era nessun politico o detentore di incarichi di rilievo, che rinunciando, a tornacontismi di vario genere, dimostrasse capacità o buona volontà, per salvarla in qualche modo. Ovvio perciò che sul territorio, al di là di disperati simulacri di vita sociale e culturale, gravasse un clima cupo. Ma in tutto ciò, ecco che s'innesci una inaspettata, vigorosa reazione sociale: È bastato infatti un logo sbagliato varato dalla Reggia, e poi ritirato per "similitudine con altri", per resuscitare sopiti interessi per lo sviluppo socioeconomico territoriale, per rispolverare riposti orgogli identitari, per solleticare voglie barricate di prescindere. Finalmente un risveglio e poco importa che, nell'occasione, i soliti opportunisti abbiano cercato la altrettanto solita parassitaria visibilità. Importante è che l'innescio abbia messo in circolo energie inesprese, preziosi potenziali professionali e culturali finora solo intravisti. Non si deve sprecare quanto ritrovato ma capitalizzarlo per tentare la risoluzione di problematiche antiche, reagendo a quelli che saranno i tentativi di neutralizzazione di questo "nuovo" dando vita ad un confronto non meramente istituzionale, ma allargato ai diversi attori del territorio, Reggia inclusa naturalmente, per concertare nuove strategie, nuovi progetti che ribaltino vecchi schemi. Se oggi questo territorio è moribondo è soprattutto perché, regnando un individualismo esasperato, esso finisce con l'essere privo di qualsivoglia coesione sociale e quindi, privo della voce univoca e forte della sua parte

FASE 2, SI RIPARTE!

“ Poco importa che, nell'occasione, i soliti opportunisti abbiano cercato la altrettanto solita parassitaria visibilità ”



Nando Astarita
(visto dalla redazione)

nastarita@gmail.com

migliore. Insomma, altro che fase 2 che non ci appartiene, qui siamo ancora alla fase 0, quella in cui va deciso il nostro futuro: continuare ad affossarci sempre più, limitandoci a raccattare briciole varie e lasciando che questa terra continui ad essere spolpata da profittatori, oppure prendere al volo questa occasione per ricominciare su basi nuove. Naturalmente, tutto questo potrà sembrare velleitario e utopistico, ma se è vero che la forza della disperazione può rendere possibili i sogni più ambiziosi, noi non dovremmo aver problemi perché di disperati ne abbiamo eccome. Non resta che contare su tutti quelli coloro che vedono incerto il futuro proprio e dei propri cari e che, al contempo, non non vogliono recidere le proprie radici. Grazie al "caso logo" abbiamo la possibilità di una via di uscita, una possibilità minima ma reale di ribaltare quello che appare un destino già segnato. Sta a noi, compiacerci della esaltante novità per poi rimetterci a dormire oppure deciderci a mettere mano al nuovo, magari cominciando con un valido collettore sociale e comunicativo.



Lockdown, quarantena, pericolo di contagio. La Pandemia da Coronavirus e i drastici provvedimenti necessari a limitare la diffusione del contagio, hanno riportato indietro nel tempo, il vostro vecchio marinaio, a più di quaranta anni fa quando, ventiquattrenne Sottotenente di Vascello imbarcato sul San Giorgio, un Cacciatorpediniere della classe Capitani Romani che aveva combattuto la seconda Guerra Mondiale, dopo aver scaracollato per l'oceano Indiano dopo una lunga sosta nei porti indiani, riprendemmo la via del ritorno dallo stupendo Sri Lanka (Ceylon). Spiagge stupende che, nei pochi giorni di sosta che seguivano le lunghe attività' addestrative, spesso inseguiti dal monzone, ci sembravano paradisi di Gaugin o una riproduzione di Pitcairn, l'isola del Tenente Fletcher e degli ammutinati del Bounty. Riprendemmo il mare, rotta per Aden doppiando il corno d'Africa, prora finalmente verso casa dopo quattro mesi, e fu allora che cominciai a sudare più del necessario e a sentirmi caldiccio. Avevo troppo da fare per occuparmene ma a sera il caldiccio divenne febbre. Presi un'aspirina e continuai a rotolare nelle turnazioni della guardia. Il giorno dopo, stessa evoluzione.

Fu così che, passato qualche giorno con la febbre addosso, dovette intervenire il medico di bordo. Eravamo quasi una trentina in quelle condizioni. Per la prima volta conobbi l'isolamento a bordo.

Eravamo oramai prossimi allo Yemen e ad Aden. Lo capimmo dai MIG sovietici che ci scortarono fino al porto sorvolandoci a bassa quota.

Divieto di sbarco in porto. Attendemmo l'arrivo di un Medico di Marina, celebre infettivologo, spedito immediatamente da Roma ad Aden

QUARANTENA A BORDO

“ Quando passerete Suez e tornerete a respirare l'aria del Mediterraneo vedrete che starete bene ”



Pio Forlani
(visto dalla redazione)

forlaniforlani@gmail.com



via Mosca.

In dodici ore era a bordo e ci sottopose lui stesso agli esami del sangue, con una batteria di iniezioni da fare, accompagnate dalla solenne prognosi: “quando passeremo Suez e tornerete a respirare l'aria del Mediterraneo vedrete che starete bene”.

Così fu e la sosta a Istanbul si tradusse, dopo la quarantena, in una strepitosa, gagliarda voglia di vivere. Non dimenticherò mai la canzone napoletana rimaneggiata, divenuta con l'occasione l'inno della quarantena: “ ‘Na pillola, ‘na serenga, ‘na supposta...o paratif’ nuost’ e’ chi-stucca’ ”.

Esistono varie, troppe storie sull'origine del babà. Alcune sono state ripetute così spesso da essere quasi divenute realtà; ma la vera storia, ovviamente, è una sola e sono certa che vi piacerà.

C'era una volta un dolce.

C'erano un re polacco decaduto, un sovrano francese e un'ottima forchetta che era anche regnante di Napoli.

C'era l'uva candita, c'era il Madeira, c'era lo zafferano e ci fu il rum. Poi arrivò la "bagna".

Siamo nel diciassettesimo secolo. Il re polacco Stanislao I Leszczyński, detronizzato due volte, si rifugiò in Francia. Sua figlia Maria sposò Luigi XV e come regalo non ebbe una collanina o un servizio da tè, e manco un appartamento vista mare, ma nientedimeno che il ducato della Lorena. Ottima postazione per dedicarsi al cibo e agli esperimenti culinari. Ed è qui che avvenne la grande scoperta, grazie al Kugelhupf, dolce austriaco molto famoso a quell'epoca, che ha dato i natali anche ad altri dolci italiani come l'anello di Monaco mantovano e che ha probabilmente influenzato anche il più giovane pandoro di Verona.

Mentre Maria ne mangiava una fetta, ebbe l'idea di bagnarla nel Madeira (un po' come quando io metto il limoncello o il caffè sul gelato alla vaniglia; solo che io sono sfortunata, perché oramai hanno già inventato tutto e non posso passare alla storia per le mie intuizioni pasticciere).

Un gusto speciale di cui si innamorò; allora iniziò ad aggiungere anche zafferano e uva passa. Dopo una serie di esperimenti condotti in collaborazione con il pasticciere di corte, il polacco Sthorer, nacque Ali Babà, nel quale la forma della "capocchia" fu pensata in onore della cupola della basilica di Santa Sofia a Costantinopoli.

Il pasticciere seguì la figlia dello strano ex re alla corte di Francia, dove anziché il Madeira si usava rum giamaicano.

Il dolce conobbe un discreto successo. Per alcuni anni questo "Ali Babà" fu molto apprezzato alla corte reale e tra i nobili francesi.

Il nipote di Luigi XV, Luigi XVI, sposò Maria Antonietta, donna dalle doti carismatiche. La sorella della regina, Maria Carolina, moglie di Ferdinando IV, era un tipino curioso: mentre era in visita alla sorella in Francia si innamorò

COME NASCE UN BABÀ

“Dopo una serie di esperimenti condotti in collaborazione con il pasticciere di corte, il polacco Sthorer...”



Francesca Gerla
(vista dalla redazione)

fra.gerla@libero.it

del dolce a forma di cupola.

Al seguito della regina di Napoli e del consorte c'erano i cuochi della corte partenopea, anch'essi di origine francese. Su richiesta della Regina cercarono di replicare la ricetta, ma il rum giamaicano era troppo forte e fu così che a Napoli venne riproposto con la "bagna": al Rum venne aggiunta una soluzione di acqua e zucchero.

Il dolce da passeggio era nato. Il "pesante" Ali Babà divenne semplicemente Babà o Babbà...

Amato ancora oggi dai Napoletani, il suo nome è diventato simbolo di bellezza, dolcezza e graziosità.

Ora, molta gente il babà lo fa in casa, e sicuramente ci avrà provato più di un valente conterraneo durante il periodo della quarantena: tra pizze, pani speciali e torte, volete che non siano spuntanti come mughetti anche i babà homemade? Eppure vi dico, cari amici: state calmi. Per me il vero babà è ben difficile da realizzare in casa: perché mai rischiare? Af-

fidatevi alla tradizione, affidatevi ai grandi esperti della pasticceria campana e, ora che è possibile, accattatavelli. Finanziaremo così, in un sol colpo, due importanti attività da promuovere: quelle economiche della nostra regione, e quelle gustative delle nostre papille. E con questo è tutto. Al nostro dolce prossimo appuntamento!





01/04/2020

Siamo ad aprile e le cose iniziano a farsi interessanti.

Ho saputo, per quanto riguarda la scuola, che hanno proposto di non bocciare nessuno, non far valere i debiti e modificare gli esami di maturità e di terza media in una specie di maxi colloquio, nel caso a maggio non si dovesse tornare. Ed ora penso a mia sorella tredicenne che farà un esame molto più semplice del mio. Questo non lo trovo giusto! Quando io dovetti fare l'esame per la licenza media, non solo c'erano le verifiche scritte ed orali, ma anche le tanto odiate, da noi studenti, prove invalsi... E queste ultime valevano per il voto dell'esame!

Comunque, la sorte ha sempre qualche sorpresa in serbo e c'è uno scambio equo tra le varie cose. È vero che l'esame di mia sorella sarà più semplice del mio, ma in cambio non avrà il viaggio tanto sperato. Dopo aver fatto l'esame, infatti, i miei mi regalarono un'esperienza a Barcellona veramente bella. Esperienza che mia sorella non avrà perché, poverina, c'è il virus maledetto.

Rammento che, una volta tornata da Barcellona, io mi sentii diversa, più matura, più rilassata e più amante di tutto il mondo.

Da quell'anno in poi, infatti, scelsi di viaggiare ogni volta che ne avrei avuta l'occasione. Di fatto, due anni fa, da amante della lingua inglese e bramosa di nuove avventure, partii per l'Inghilterra assieme ad un gruppo di ragazzi coetanei e provenienti da ogni regione dello Stivale. Andammo in un college di Winchester, ad un'ora di distanza da Londra e lì conobbi molti altri ragazzi provenienti da diversi Stati del mondo. Lì fare amicizia era qualcosa di magico: conobbi molti spagnoli, francesi, marocchini ed austriaci (ancora oggi sono in contatto con alcuni di loro). Non solo migliorai di molto il mio inglese, ma imparai ad essere più solidale, creativa e meno timida. Finalmente mi sentivo parte di qualcosa di enorme e magnifico. Non sapevo come descrivere esattamente le mie emozioni, perché era tutto talmente meraviglioso da non avere le parole giuste.

Ed anche ora, mentre sto scrivendo, con la mia mente torno in quel particolare e pacifico paradiso inglese che mi faceva sentire all right. Visitammo anche Londra. Una cosa era vedere la città sullo schermo, un'altra starci, passeggiarci, camminare per i parchi e per le strade. Ricordo che la prima volta che ho messo piede su uno di quei marciapiedi, il mio cuore è esploso in mille pezzettini colorati di rosso, bianco e blu. Fu tutto magnifico, persino Starbucks. L'unica delusione fu

DIARIO DI BORDO MINIMO

“ La prima volta che ho messo piede su uno di quei marciapiedi, il mio cuore è esploso in mille pezzettini ”

Giuliana Pizzuti
(vista dalla redazione)

Liceo Classico Pietro Giannone

il Big Ben, poiché oltre al fatto che era più basso di come me lo aspettavo, non si poteva vedere a causa delle impalcature. Esperienza differente, ma sempre costruttiva, fu il viaggio a Liverpool e Manchester, che visitai l'anno successivo. Ammetto che non avevo molto interesse nel vedere queste città, almeno non come lo avevo per Londra, ma anche quei luoghi riuscirono a farmi entusiasmare. Le persone che dicono che la magia non esiste si sbagliano, perché tra quei vicoli e quei palazzi, io percepivo qualcosa di magico. Forse perché uno di quei luoghi era la città dei Beatles o forse perché quell'anno, come miei compagni di viaggio, avevo anche due amici che già conoscevo; so solamente che tutto era affascinante. Riuscii a formare anche una bella comitiva, con la quale passeggiare per quelle strade bagnate di acqua piovana, mangiando panini presi da Subway. Comunque queste esperienze mi hanno fatto amare l'Inghilterra e mi hanno fatto sognare. Ed oggi, nei miei sogni, rivivo ancora quei momenti, che mi fanno stare bene nonostante la situazione attuale. Forse alcuni possono pensare che i miei pensieri non sono appropriati in questo particolare momento, ma rivivere, durante questa quarantena, i momenti più belli trascorsi in viaggi o avventure, prendendo delle foto e condividendole in videochiamata con gli amici, fa sicuramente bene. Sono certa che dopo questo periodo nero, torneremo più attivi e con tanta voglia di stare con gli altri e divertirci insieme.



Cristina Portolano



LA MAGIA DI UN ALBO THE MAGIC OF A BOOK

**“Quel che chiamo “scrittura”
è testo e immagine insieme,
composti l’uno nell’altro”**

**“What I call “writing” is text
and image together, composed
of one another”**

Silvia Graziosi
(vista dalla redazione)

silgraziosi@gmail.com

“

Amo il minuscolo e il gigantesco. il ciottolo, il punto, la scheggia, lo stame di un fiore, l'albero e la sedia.

Il mio mezzo di scrittura è il libro e tutti i suoi linguaggi, testi, immagini. le pieghe, la carta, la confezione, il tempo. Lego sempre parola e immagine. Quel che chiamo “scrittura” è testo e immagine insieme, composti l’uno nell’altro, né le sole immagini, né il solo testo sono il mio mondo, ma entrambi insieme. Scrivo entre les deux”.

Scrivo così di sé Anne Herbauts nel suo “auto-ritratto in minuscolo”.

Nata a Bruxelles nel 1975. È diplomata all'Accademia di Belle Arti di Bruxelles (ARBA) dove ha studiato Illustrazione e Fumetto.

Anni fa mi è capitato per le mani un suo libro (scovato tra i meravigliosi libri illustrati della libreria indipendente “Che Storia” di Caserta) “Di che colore è il vento?”, un albo tattile che utilizza materiali diversi: la carta a volte è liscia, altre è ruvida, rigata, graffiata, punzonata. Le dita scorrono su di essa in cerca di sensazioni sempre nuove.

“Che colore ha il vento?” si chiede un bambino, un piccolo gigante come viene definito, un bambino che non può vedere, ma vuole conoscere il colore del vento. Non lo sa e allora con un sorriso che gli dipinge sul volto un’aura di pace esce a domandarlo alla natura, agli animali, a un villaggio fatto non di persone ma di una finestra, di tende e insegne e di panni stesi ad asciugare. Ognuno dà la sua risposta... “E il piccolo gigante sente la carezza del vento”.

“

I love miniscule and huge. the pebble, the dot, the splinter, the stamen of a flower, the tree and the chair. My means of writing is the book and all its languages, texts, images, the folds, the paper, the packaging, the time. I always link word and image. What I call “writing” is text and image together, composed of one another. Neither the images alone nor the text alone are my world, but both together. I write entre les deux.”

Thus Anne Herbauts write of herself in her “self-portrait in minuscule”.

Born in Brussels in 1975, she graduated from the Academy of Fine Arts in Brussels (ARBA) where she studied Illustration and Comics.

Years ago I had a book in my hands (found among the wonderful illustrated books of the independent bookstore “Che Storia” of Caserta) “What color is the wind?”, a tactile book that uses different materials: paper sometimes it is smooth, other times it is rough, striped, scratched, punched. Fingers slide over it in search of ever new sensations.

“What color does the wind have?” asks a child, a small giant as he is defined, a child who cannot see, but wants to know the color of the wind. He does not know it and then with a smile that paints an aura of peace on his face he goes out to ask nature, animals, a village made not of people but of a window, curtains and signs and clothes hanging to dry. Everyone gives an answer ... “And the little giant feels the caress of the wind”.

Devi essere di mentalità aperta per accettare questa realtà. Non è facile, lo ammetto, lo è stato anche per me che sono aperto di vedute, figurarsi per chi invece non riesce a guardare più in là del proprio naso. Molti hanno paura di sapere la verità, cosa che metterebbe in crisi le loro credenze, le loro abitudini, le loro vite. Per questo allontanano chi ne parla e in molti casi lo deridono. Restando in questa condizione per il resto della loro vita: dormienti! Immagina di nascere con un casco sulla testa, di quelli che oggi indichiamo con la sigla VR (realtà virtuale). Non solo tu ma anche i tuoi genitori, i tuoi nonni e così tutti i tuoi amici, parenti e conoscenti. Immagina di partecipare ad un videogioco, in cui tutte le persone di questo mondo sono coinvolte. Tu sei il tuo personaggio principale, che devi far alzare la mattina per farlo andare al lavoro, per costruirsi una vita, una famiglia, crescere figli per poi un giorno, morire. E se qualcuno venisse da te e ti dicesse che c'è un modo per togliere questo casco e vedere che stavi semplicemente impersonando una figurina di un videogame e che la tua realtà è un'altra? Bene, allora capiresti che eri in un mondo virtuale, una grandissima illusione creata ad arte per farti compiere un percorso di vita pari a quello di un animale, un insetto, una forma vitale senz'anima, con un ciclo stabilito di inizio e fine. Questa grande illusione ha un nome: matrix. Tutto è matrix, ciò che ci circonda, i pensieri, i corpi, te stesso. Tutto ciò che guardiamo, sentiamo e percepiamo. È un programma che organizza e gestisce la vita all'interno di un organismo.

La galassia intera ha un suo matrix i cui organismi sono i pianeti, i satelliti, le stelle. La Terra che fa parte di quel matrix, ne ha anch'essa uno che coordina tutte le specie viventi presenti su di essa. Tra cui l'uomo, che ha un matrix che coordina le proprie cellule. E l'uomo è perfettamente integrato in questo meccanismo perché Egli vuole che sia così, per far sì che la vita vada avanti. Tutti hanno la possibilità di togliere quel casco e vedere la realtà che ci circonda per quella che è e non per come il matrix ce la presenta. L'unica realtà è che siamo fatti di energia e siamo in una dimensione che non è l'unica. Se togliessimo il casco, potremmo vedere chi siamo realmente, perché siamo in questa dimensione e in particolare sul pianeta Terra e addirittura potremmo vedere i codici di quel matrix, proprio come nel famoso omonimo film, creato sulla veridicità di queste affermazioni. Purtroppo questo avviene solo per pochi. Perché siamo manipolati da sempre da Alieni oscuri che hanno tutto l'interesse a tenerci "dormienti" per potersi impa-

IL GRANDE VIDEOGAME CHIAMATO MATRIX

“È la meditazione l'arma che dà consapevolezza della realtà e la giusta energia per farci evolvere”



Bruno Foria
(visto dalla redazione)

bruno.foria@libero.it

dronire del pianeta. Ognuno di noi ha il diritto di sapere chi è, chi era nelle vite passate, perché ha scelto di vivere in questo corpo e perché proprio su questo pianeta, ma non tutti immaginano che questa sia una propria scelta, e decidono di proseguire la propria routine, partecipando ignari, o peggio ancora indifferenti, al videogioco che il matrix gli propone ogni giorno. Il modo c'è e si chiama Risveglio! È la meditazione l'arma che dà consapevolezza della realtà e la giusta energia per farci evolvere. Conosceremmo finalmente le altre dimensioni con i loro occupanti, vedremmo la Terra e il cosmo per quello che sono e non per come il matrix ce li propone. Capiremmo di avere un'anima che gli Alieni oscuri non hanno e che ci invidiano e ne seguiremmo le direttive, facendo sempre le scelte di



vita giuste e non quelle stabilite dal videogame in cui siamo immersi. Ci renderemmo conto che la vita che stiamo vivendo è solo illusoria e sapremmo perché siamo venuti al mondo qui ed ora, con la missione finale che è la salvezza di questo pianeta, come altri hanno fatto nel passato e altri faranno nel futuro, con il supporto sempre presente degli Alieni buoni, grazie ai quali ancora non ci siamo estinti. Complicato, certo, e vi giuro che è solo un assaggio, di ciò che sto scoprendo, che spero possa essere d'aiuto a qualcuno aiutandolo a togliere quegli occhiali VR e ad approfondire. Io ho cominciato già, mi sembrava tutto assurdo, oggi lo è di meno e forse non è un caso che lo abbia capito solo ora.

THE ENVELOPE PART 3 OF 3

On the shore on that decisive evening, the man with the finely trimmed beard told Zarf, and his brother and grandmother that it was too risky for them to wait around so they should get into his boat, as long as they could show they had the money ready. But when Zarf and his grandmother clambered in to join the ambivalent, eerily quiet crowd, and his brother had already got his shoes wet by stepping up to join them, the man said there was no room for his brother; he would have to travel on his allocated boat later. When Zarf's grandmother protested that the three would need to stay together, he said the boat had already been full before they came, and he was doing them a favour. Zarf's big brother said he'd wait on the beach until the time agreed, and that they should wait for him when they got off on the other side. What could be done? Even if Zarf jumped out and waded back, his grandmother couldn't have, so he stayed hovering next to her, shouting to his brother not to fall asleep in case he missed his boat, although his expression was anything but sleepy. No one else seemed to be arriving on the beach to join his brother, and no other boat was to be seen. Zarf clung to the earthy, rooty smell, and it emerged as if from nowhere when he was reminded of his bumpy scar his brother had once given him.

In what seemed like another age, Zarf remembered, at the family's kitchen table, the first time his father had let him lick an envelope for him to seal it. He held out the shiny part for Zarf to smooth over with his outstretched tongue, and then pressed the paper firmly together between his thumbs and index fingers and slid them outward to avoid any creases. His father then turned the envelope over and showed Zarf his aunty and uncle's names and their address in Europe. He seemed pleased,

“ She withered, exhausted, and collapsed in their brutish arms ”



Kitty Spathia
(vista dalla redazione)

aurora_awakes@hotmail.com

and smiled, but Zarf saw his brow was uneven and tensed. The next day they went to the post office together on the way back from visiting his father's friend at his workshop. The mild taste of the envelope's glue and his father's precision were intertwined in Zarf's mind. He hadn't complained of a slight papercut on his tongue, in case his dad wouldn't let him take on the simple task again.

Now, precision was required of Zarf, he thought to himself; he had seen too many things disperse, out of his control.

He had thought that silence was the same everywhere. But now, during the days and nights in the forests, the barns, abandoned buildings and the ruins, he could tell that every place sounded different, even when there was nothing to hear. The ground wouldn't be still, as if vibrating, and the towering pines and fir trees made themselves heard resoundingly. His blood flowed past his eardrums sending a ringing sound through his head or, other times, beating out different signals as if he were a bat ricocheting his presence through them to try to locate himself. The world always had a different answer, and yet it was silent. Yes, his pulse told him who and where he was because all the signs were gone.

Nothing he encountered was familiar except novelty itself, the chaos of the unknown was only now and again punctured by what was useful, while his basic needs tugged at him in ever-less urgent ways, as they were numbed by the habituation of his lack. But there was also a tugging sensation more profound than that of his needs; a draw to go on regardless – the mere fleeting shadow of a hope which finely severed hopelessness, that the unencountered could be better than the hitherto known.

As Zarf emerged from a wood, and walked on, he scanned the open plain for anything edible, and spotted some purple amaranth on the side of the dust path. He stopped to devour its leaves despite how bitter they tasted raw, and folded some into his pockets with his other keepsakes before following the path again, with the sun just ahead.



Innovazione e digitalizzazione sono le caratteristiche di Itaprosol srl, start up casertana nata nel 2018 che è riuscita a semplificare le procedure per partecipare alle gare d'appalto nel rispetto della sostenibilità ambientale.

La giovane impresa, guidata dalla founder Maria Marino, appassionata di gare d'appalto con un'esperienza quindicinale nel settore degli appalti pubblici e privati, ha messo a punto una tecnologia Ict, ausiliare per e-Public procurement, green, digitale e innovativa, chiamata Virtual Inspection (Patent Pending).

Il sistema consente la digitalizzazione e la dematerializzazione delle procedure di sopralluogo che sono obbligatorie nelle gare d'appalto. Il servizio trasforma il sopralluogo tradizionale in uno digitale a impatto ambientale zero.

Virtual Inspection realizza una ricognizione virtuale e immersiva a tutto tondo dei luoghi oggetto di gare, convalidata dal Certificate Virtual Inspection, dotato di un codice univoco, generato da due algoritmi, che assicura le stesse trasparenza e correttezza che si otterrebbero con un'ispezione fisica sul posto.

Grazie a Virtual Inspection sono ridotti notevolmente i tempi e i costi ai quali vanno incontro le imprese e gli enti e si riducono le emissioni di anidride carbonica nell'ambiente. Itaprosol infatti rientra nell'obiettivo 12.7 di Agenda 2030 che promuove pratiche sostenibili in conformità alle politiche e priorità nazionali degli appalti pubblici.

Attraverso il sito di Itaprosol le imprese interessate a una gara d'appalto, dopo aver effettuato la registrazione, pagano una fee che oscilla tra i 60 e i 150 Euro, accedono all'area Premium per visionare il sopralluogo virtuale e infine, scaricano l'attestato "Virtual Inspection Certificate". La prestazione è disponibile 24 ore al giorno in quanto è un servizio di workflow automation.

"Il sopralluogo diventa un video - dichiara Maria Marino - andiamo fisicamente sul posto, facciamo riprese e alla fine creiamo un video virtuale sullo stato dei luoghi che viene caricato sulla nostra piattaforma. Chi partecipa alla gara oltre a poter visionare il materiale può porre domande e usufruire di tante altre funzioni. Abbracciamo tutti i settori".

Il 2019 è stato un anno importante per la start up che ha siglato un contratto di adesione con il consorzio di bonifica del Sannio Alifano. Risale ad aprile scorso invece l'adesione del comune di Frattamaggiore e di altri 18 comuni dell'area Nolana. Grazie a Itaprosol che partecipa alla fase propedeutica e amministrativa delle gare d'ap-

VIRTUAL INSPECTION, SOPRALLUOGHI A IMPATTO ZERO

“È una tecnologia ICT ausiliare per e-Public procurement sviluppata dalla start up Itaprosol”



Chiara Piscitelli
(vista dalla redazione)

chipi@inwind.it

palto e grazie al sistema messo a punto, si semplifica il lavoro degli Enti che spesso si ritrovavano a gestire centinaia di sopralluoghi, durante i quali, per risparmiare tempo e ottimizzare i costi, tende-

vano a organizzare incontri di gruppo che non rispettavano la privacy dei partecipanti alle gare.

Con Virtual Inspection, navigabile a 360° e interattivo, si è in grado di rispettare l'e-government che l'ente

vuole raggiungere, anche se non tutti al momento sono pronti ad adattarsi alla modalità digitale.

Tra i prossimi obiettivi c'è la realizzazione di un'app ed entro dicembre 2020 l'intenzione è di coinvolgere altri 12 comuni. Itaprosol è specializzata nella fruizione e realizzazione di tour virtuali, fruizione tecnica ed esperienziale e implementazione di tour su piattaforma e-public procurement appalti pubblici.

La start up è incubata da Ol2 factory che ne è anche socio, con cui segue il percorso di crescita. Oltre alla founder Maria Marino, fanno parte del team Fabio Miele, Legal Contract Specialist, figura fondamentale per lo sviluppo e la gestione dei progetti e dei contratti e Giovanni Forlastro, Engineering & Developer, impegnato nello sviluppo di nuovi sistemi informatici.

Itaprosol è stata ammessa al programma Spin Invitalia, piano di sviluppo imprenditoriale digitale promosso dal MISE e realizzato con Elite, del gruppo London Stock Exchange che accompagna le imprese verso i mercati di capitali e al mondo dell'open innovation.

ita:prosol
L'ITALIA CHE PROGETTA SOLUZIONI

VITE IN LOOP

“Abbiamo così tanto tempo da non sapere più cosa farcene, ne abbiamo perso la cognizione, non c'è più percezione del “prima” e del dopo”

Lara Bottone

(vista dalla redazione)

Liceo Classico Pietro Giannone

Anno 2020: secondo decennio del nuovo millennio. Allo scoccare della mezzanotte del 31 dicembre 2019 per ognuno di noi il 2020 rappresentava qualcosa di diverso: per qualcuno era l'anno delle Olimpiadi a Tokyo; per qualcun altro l'anno delle svolte; per altri ancora l'anno degli amori; e poi c'era chi pensava con il vecchio detto popolare “Anno bisesto, anno funesto”. Questi ultimi non avevano tutti i torti. Già dalla seconda metà di febbraio le promesse che ci eravamo fatti, i programmi che avevamo stilato, i viaggi prenotati, le amicizie, gli amori che volevamo coltivare, sono improvvisamente spariti, si sono vaporizzati e tutt'ora fluttuano nell'aria, nell'attesa che il tempo si scongeli, che le nostre vite riprendano. Improvvisamente ciò che avevamo deciso di fare l'8 marzo ed i giorni a seguire non abbiamo potuto più farlo, senza neanche un preavviso, per anticipare un po' le cose magari, per salutare le persone che non sapevamo non avremmo più visto o abbracciato per un periodo ancora indeciftrato. E stavolta, no, non è per mancanza di tempo. Quante volte quasi ogni giorno esclamiamo: “Ma non c'è tempo!”. Ecco, ci è stato dato il tempo e spesso pensiamo che sia anche troppo. Adesso sarebbe il momento di dedicarci ai nostri hobby, agli studi, alla cura di noi stessi. Tuttavia non utilizziamo interamente ed al massimo tutto il tempo a disposizione: non lo viviamo, lo ammazziamo. “Quante volte migliaia e migliaia di studenti hanno desiderato di non andare a scuola per così tanto?” mi è stato chiesto. Da una parte è vero, tutti noi ragazzi abbiamo preferito una giornata intera di “dolce far niente” piuttosto che una tra i banchi di scuola, ma sicuramente non in questo modo. D'altra parte, questa vita preda della noia può esserci piaciuta i primi giorni, tra sport casalingo, film, serie tv, musica, disegno,

più un gradevole otium, ma “perdita di tempo in abbondanza”. Abbiamo così tanto tempo da non sapere più cosa farcene, ne abbiamo perso la cognizione, non c'è più percezione del “prima” e del “dopo”, non ci sono più i giorni della settimana e siamo vicini al non renderci conto in che mese siamo. L' “adesso” ha perso il suo valore, perché sappiamo che tutto può essere rimandato, perché ora, a differenza di prima, “c'è tempo!”. Noi ragazzi, in particolare, che abbiamo un continuo bisogno di libertà e di evasione ci ritroviamo rinchiusi nella nostra camera e stavolta non possiamo incolpare una decisione severa dei nostri genitori. Nel pieno della nostra vita e delle nostre energie ci ritroviamo repressi. Quanti sabati sera stiamo perdendo? Quante uscite da scuola? E quante occasioni con gli amici? Quanti vestiti non indossati, quante passeggiate non fatte, quante feste dei 18 anni e di laurea perse... Maggio doveva essere per noi il mese tanto aspettato dopo un intero anno scolastico, lo sprint finale di studio matto e disperatissimo per poi ritrovarci agli inizi di giugno improvvisamente svuotati di tutti i carichi e sentire quella libertà di poter fare di tutto all'uscita di scuola, l'ultimo giorno, tra la pioggia dei palloncini riem-

piti di acqua che ci rinfrescano da quel caldo asfissiante. E magari i maturandi dell'anno scorso nemmeno lo sopportavano quel sole battente che penetrava dalle veneziane della finestra dell'aula e che i ragazzi del quinto di quest'anno pagherebbero per avere anche solo per un'ora. Ed invece eccoci qui, liberi di non spostarci nemmeno per andare a scuola ma imprigionati tra i nostri pensieri adolescenziali. Aspettando la quotidianità, imitando la realtà. Nel mondo della modernità, in cui siamo abituati a vivere velocemente, automobili che sfrecciano in strada, trasmissioni televisive in diretta a quasi tutte le ore, insegne pubblicitarie che alternano la Luna alla scritta “COGNAC”, il tempo si è rallentato come lo slow motion di un video postato su Instagram, le strade sono vuote, in televisione rivediamo

le puntate de L'Eredità già trasmesse, il silenzio al di fuori delle nostre case ci avvolge e ci stringe alla gola.

Più di 60 milioni di vite in sospenso.



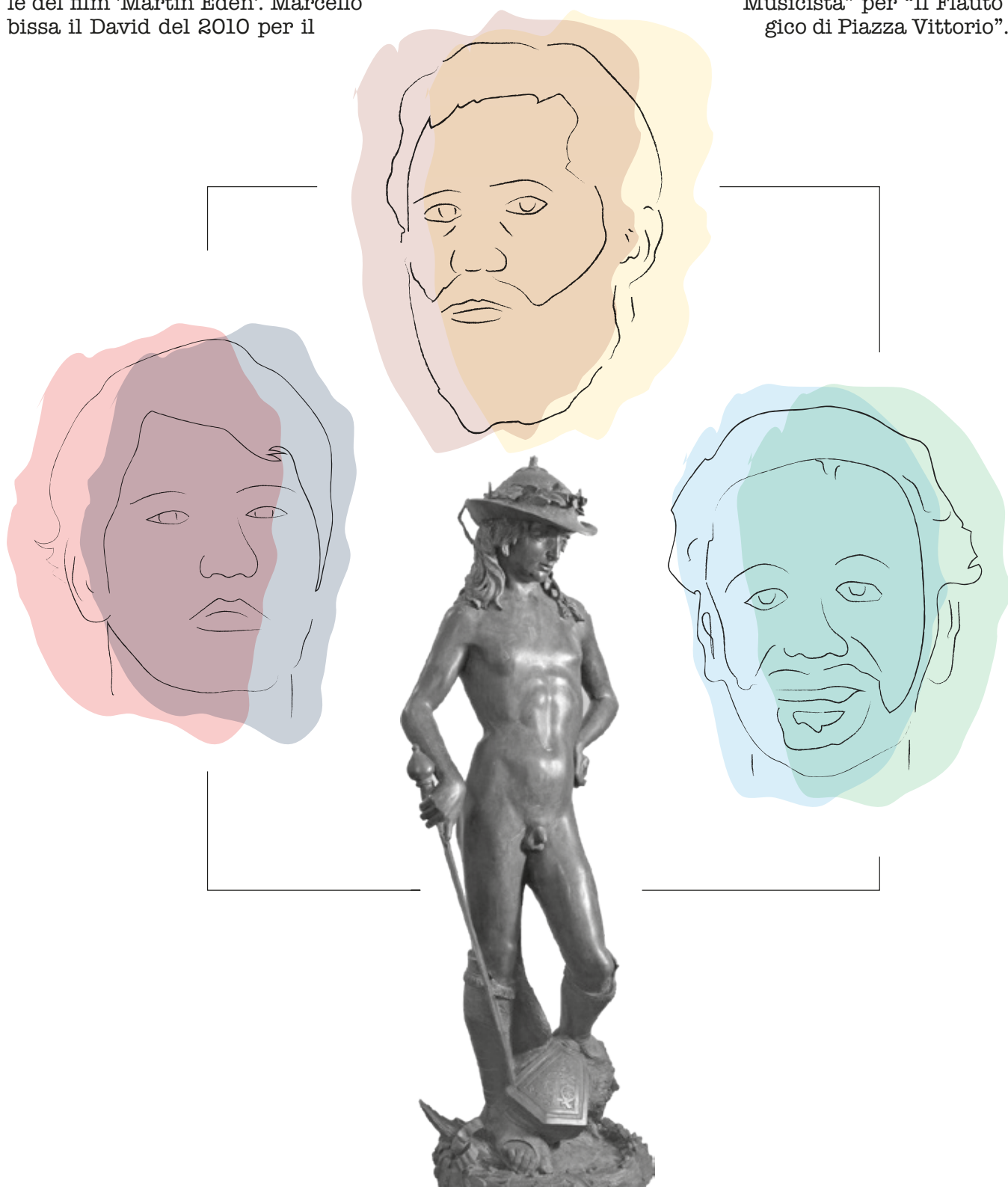
scrittura... Poi è diventata paranoia. Sempre le stesse persone, gli stessi luoghi, le stesse cose: prima il nostro mondo era l'intera Terra, oggi è delimitato dai muri della nostra casa. Dunque, il nostro non è

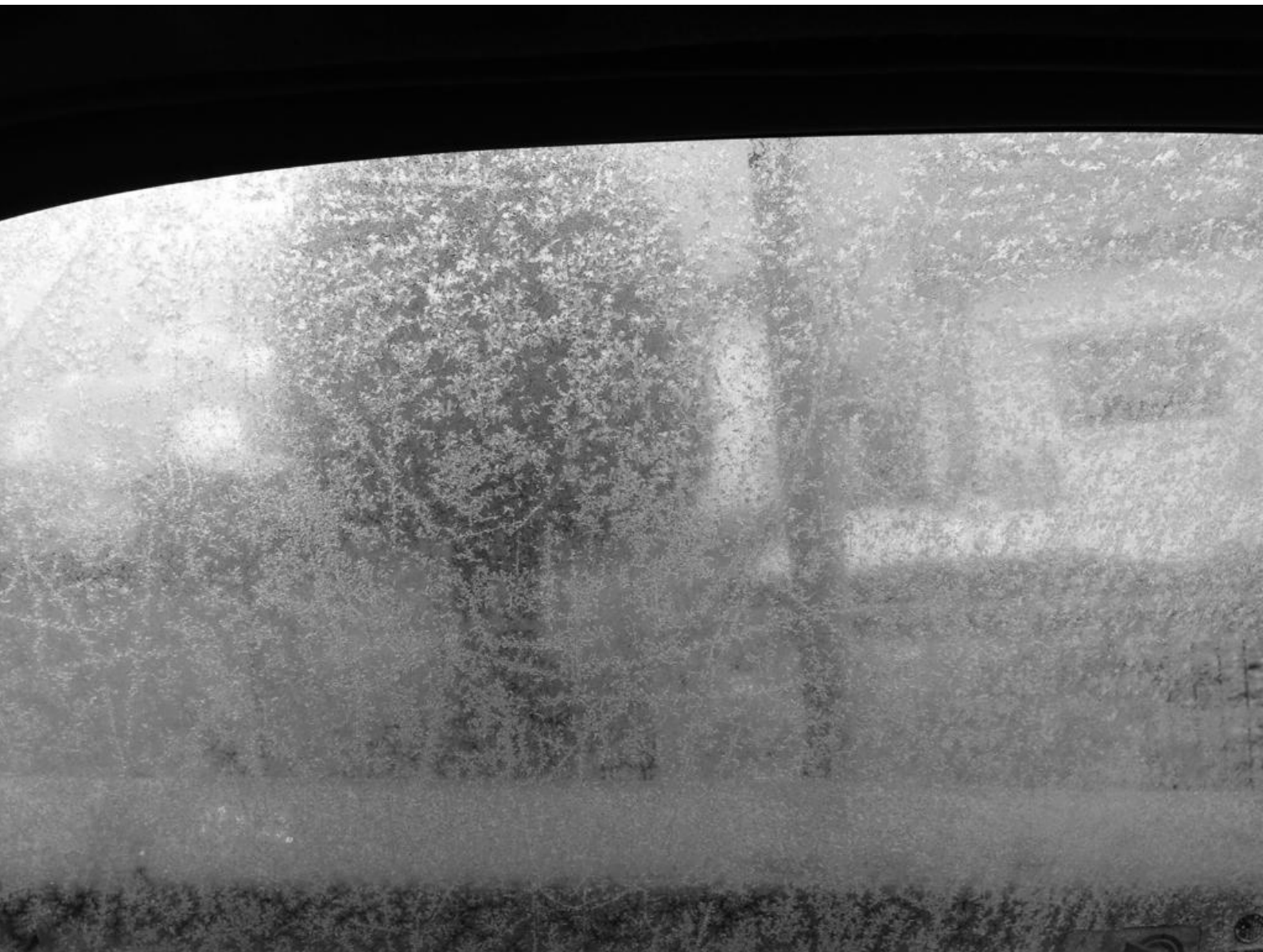


DAVID DI DONATELLO, CASERTA FA IL PIENO

Complimenti a Francesco Piccolo che ha vinto il David di Donatello 2020 per la migliore sceneggiatura nel film 'Il Traditore' e a Pietro Marcello che, in tandem con Maurizio Braucci, vince il David per la miglior sceneggiatura non originale del film 'Martin Eden'. Marcello bisssa il David del 2010 per il

miglior documentario. Complimenti anche a Mario Tronco (Avion Travel) che con "L'Orchestra di Piazza Vittorio", l'ensemble di musicisti che racchiude tutto il mondo, vince la 65esima edizione dei David di Donatello 2020 come "Miglior Musicista" per "Il Flauto Magico di Piazza Vittorio".





Credits: ph. Giuliano Maroccini

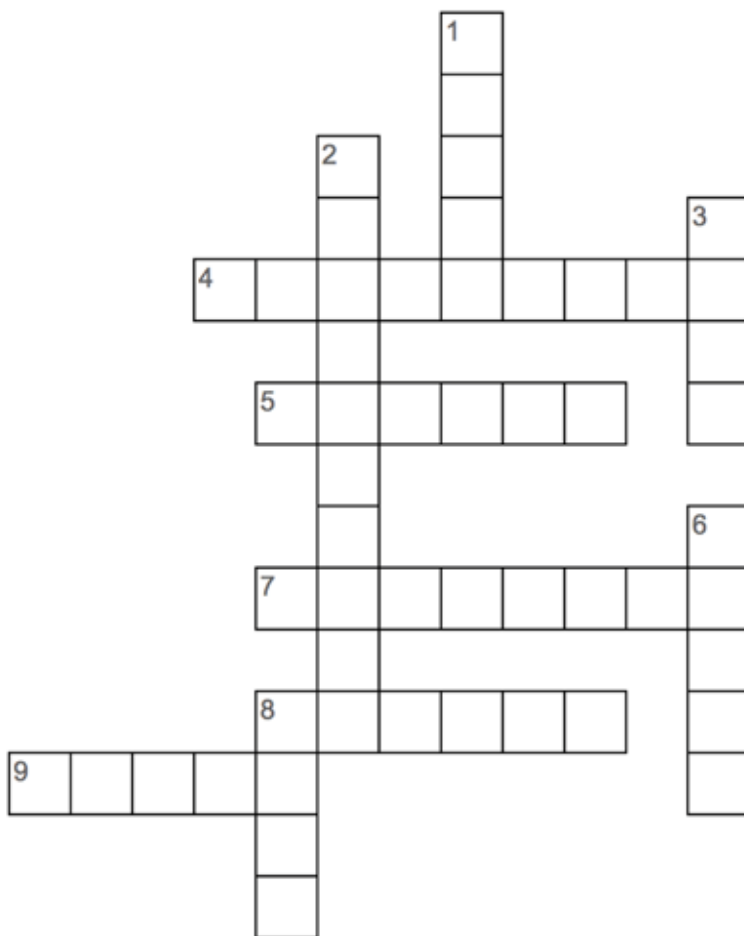
**Gipi,
“*unastoria*”,
Cononino press 2013**

C'è Leopardi in questo libro, e c'è Beckett, e c'è Ungaretti, Remarque. C'è una vita disegnata male, una stazione di servizio, la guerra di trincea, lo specchio del bagno di casa, un albero secco che fa di due storie, unastoria: “malevola tanto è la natura, quanto amorevolmente protettiva è la nostra cecità”.

di Giuliano Maroccini
giuliano.maroccini@gmail.com

22 ESERCIZI PER BAMBINI

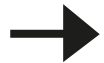
● Cibo



VERTICALI



ORIZZONTALI



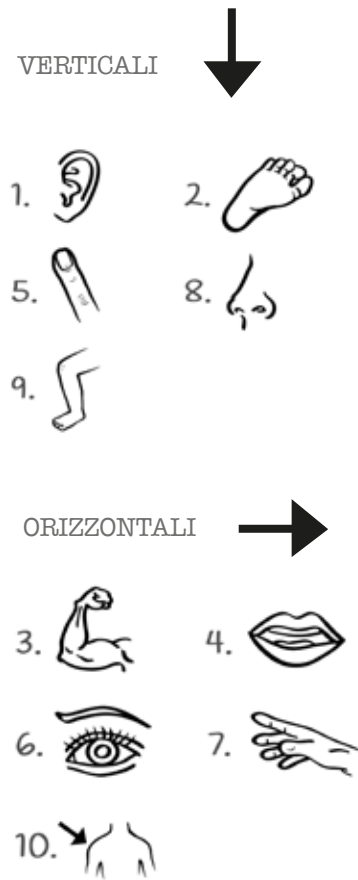
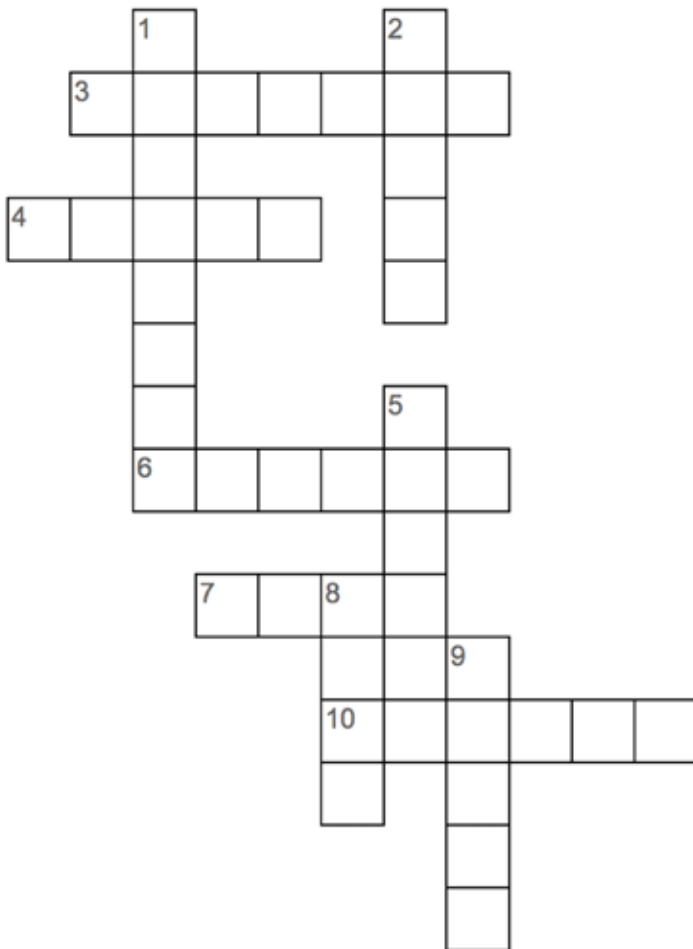
● Sudoku

			5	1	
	2			6	
		3			4
6			3		
	6			4	
	4	1			

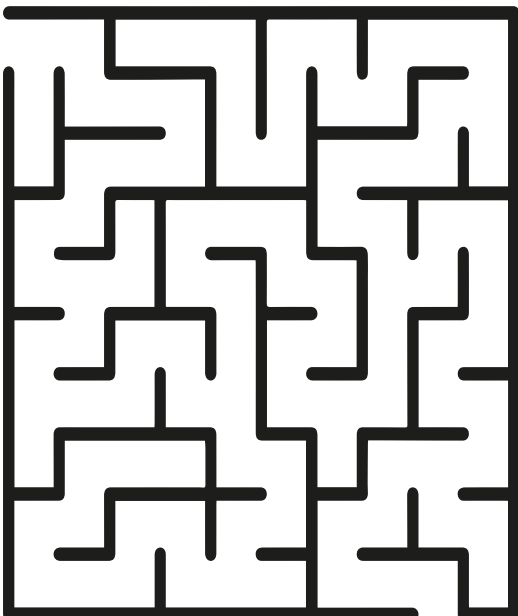
		5			
1				6	
4	2		1		
		1		2	4
	4				5
			4		

23 ESERCIZI PER BAMBINI

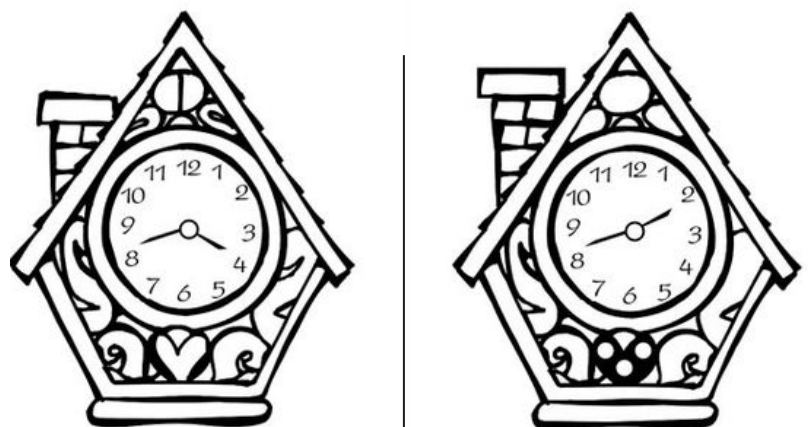
● Crossword / Wild animals



● Labirinto



● Trova le 7 differenze



● Tema: “La città che vorrei”

“Diario di una quarantena”

Progetto a cura dell'Istituto Enrico Mattei (Caserta)
indirizzo professionale fotografico.

Docenti:

Stefano Cardone | Stefano Calvanese

Classe IV^A

10 | 40



















IL CASO
LOGO.



POLIS
CAP-
SU-
LE-



Evidenziamo lo spazio
tra superficialità
e attenzione

polisnetwork.it

